



Alcune cose da mettere in ordine

Prima assoluta
07.10.2023
08.10.2023



1h15'

A seguire:
documentazione
video di uno
degli ospiti
della casa anziani
e incontro con
Rubidori Manshaft
Angela Dematté,
Roberta Bosetti

concetto e regia Rubidori Manshaft
drammaturgia Roberta Dori Puddu
e Angela Dematté
con Roberta Bosetti
e Giacomo Toccaceli
assistente al progetto
Katia Gandolfi
assistente alla regia Ugo Fiore
short film e montaggi video
Fabio Billardo
video interno (La Residenza - Malnate)
Fabio Clinicola
scene e costumi Roberta Dori Puddu
disegno luci Elena Vastano
progetto sonoro Federica Furlani
con, in ordine alfabetico,
assenti o presenti in video
Maria Teresa Agustoni, Anna Agustoni,
Edy Agustoni, Graziano Bianchi,
Ebe Bonacina, Lucilla Mondelli Campana,
Giovanni Campi, Silvana Casanova,
Marita Cantoni, Silvana Castelletti,
Lilli Graf, Annarosa Fontana, Germana
Gadoni, Fernando Gadoni, Giuseppe
Germano, Anna Ghidinelli, Valentino
Di Gianantonio, Giancarlo Guerra,
Jolanda Jankowska, Ombretta
Laurenzano, Rina Lorenzi Cioldi,
Alessandro Loss, Albertina Manfredi,
Sandra Ossola Rabuffetti, Silvia
Pedroncelli, Dolores Poretti, Natalina
Quadri, Nalda Riva, Attilio Rotta, Livia
Rovelli Roccon, Fernanda Sala,
Flavio Sala, Marysa Sala, Luisita

Solcà, Paolo Solcà, Renato Olindo
Soldini, Renata Tacchella, Emilia
Vinciguerra, Angela Zonca, Angelo
Zonca.
collaboratori al progetto
Centro POLIS LIS: Cristina Widmer
(specialista in attivazione),
Donatella Botta Maffia (Direzione),
Fondazione Parco San Rocco:
Patrizia Nalbach, Monica Antonello,
Matteo Orefice e il team Animazione,
John Gaffuri (Direzione), Casa di cura
La Residenza: Antonella De Micheli
produzione FIT Festival
Internazionale del Teatro
e della scena contemporanea,
Officina Orsi (Lugano)
con il sostegno UFC, Beisheim
Stiftung, Fondation Philantropique
Famille Sandoz, Paul Schiller Stiftung,
Ernst Göhner Stiftung
coproduzioni internazionali
Olinda/TeatroLaCucina (Milano)
collaborazioni Fondazione
Parco San Rocco (Morbio Inferiore),
Centro POLIS LIS (Lugano Istituti
Sociali), GenerazionePiù centro
diurno, Fondazione La Residenza
(Malnate), Zona K (Milano), Teatro
Giuditta Pasta (Saronno)
residenze Zona K (Milano),
Olinda/TeatroLaCucina (Milano)
grazie Renato Olindo Soldini,
Anna Toscano

Lo spettacolo

*E hai ottenuto quello che volevi da questa vita, nonostante tutto? Sì.
E cos'è che volevi? Potermi dire amato, sentirmi amato sulla terra.*
(Raymond Carver)

Dopo un lungo periodo di lavoro in case di cura per persone anziane, Rubidori Manshaft riannoda in questo lungo viaggio "sul campo" i suoi ricordi. Legandosi ai suoi lavori passati, attraverso le narrazioni sviluppa ulteriormente la sua ricerca artistica sul passaggio della memoria, sulla mancanza e sulla solitudine. Riparte da lì per interrogarsi sul corpo, sul suo significato politico. Sulla cura. Sul tempo. Sulla paura. Sul fare. Sulla perdita di sé, delle forze, del ruolo e a volte anche della memoria. *Alcune cose da mettere in ordine* è la storia di una donna appena aldilà della soglia dei sessanta anni, che inizia a porsi delle domande sul percorso della vita, una eco di noi tutte (e tutti). Ci riconosciamo nelle sue parole, nei suoi pensieri che sono forse anche i nostri, veniamo spiazzati dalla sua sorprendente capacità di rimescolarli, usarli, appropriarsene, dimenticarsene, inventarseli in sostituzione di quello che nella mente è fallo. Pensieri che, al pari degli accadimenti reali, diventano co-protagonisti di questa storia sul vivere, su sogni e disillusioni, su ricordi e rimpianti. In questo sublime ribaltamento del reale verremo portati con forza in un nuovo tempo che forse ci apparterrà. Un viaggio interiore e reale verso qualcosa, un montaggio di eventi, struggente, ironico, nel gioco che la vita compie nel tentativo di ridisegnare una dimensione umana forse, oggi, smarrita.

Note di drammaturgia, di regia e sullo spazio

di Roberta Dori Puddu

Quando ho iniziato a ragionare intorno al concetto di vecchieia, mi sono trovata ad affrontare un tema socialmente familiare ma lontano dal mio mondo personale. E come quando ci si prepara ad affrontare un viaggio ho iniziato ad *"attrezzarmi"*. Arriva un primo inciampo, la pandemia. Nel vuoto e nella cupezza di quel momento di mezzo, mi sono dedicata alla lettura, incontri con psichiatri, filosofi, neurologi, operatrici e operatori delle case anziani.

Tra le letture rivelatrici *Rivolta e rassegnazione. Sull'invecchiare*, di Jean Améry. Ha rivelato in me il cinismo che rende "forti" nell'affrontare la paura e che si applica alle cose sconosciute. Améry riflette sul vissuto, sui segni che la vita lascia sul nostro corpo, registrando con la maggiore lucidità e fedeltà possibili i processi nei quali si trova invischiato chi invecchia. Salvatore Settis è stato un altro compagno di viaggio. Col suo ragionare su Chronos, tempo della produttività ed efficienza e, Kairos, della riflessione sulla qualità del tempo, ovvero l'abilità di fare la cosa giusta al momento opportuno. Insieme a loro, Roland Barthes, Filottete, Giovanni Gurisatti, e altri. Invecchiare (e ora aggiungo *vivere*) bene, è il compito di ogni istante della vita come diceva Schopenhauer, non nascondendo la terribile sensazione che "Nilo stia ormai arrivando al Cairo". Ci si aspetta di invecchiare, senza "inciampo". Ma la natura può scegliere senza il nostro consenso. Inizio a riflettere sulla finitezza umana in un'epoca dove in ogni modo si cerca di contrastare le regole biologiche, allontanare e rimuovere la fine, rimuovere la morte.

Nel confronto reale con le persone ospiti delle case anziani, mi si è invece ribaltato il concetto del "mondo fuori", gestito da Chronos e si è messo a fuoco il valore di Kairos, il momento giusto dove qualcosa di speciale accade. Negli incontri è accaduto che la senilità perdesse il suo statuto meramente bio-cronologico e acquisisse un valore pratico-tipologico di saggezza e di accettazione delle regole, del limite, compreso quelle che la malattia impone. Un processo meno intellettuale, meno "ameriano", e più in accordo con la natura potente ed assoluta che ha facoltà di piegare gli eventi, anche i più nefasti e trasformarli in speranza, in valore. Durante questi scambi ho avuta la necessità di fermare Kairos, attraverso l'Ars, il valore artistico del fare prendendo il calco delle mani di tutte le persone intervistate, come un certificato eterno di presenza. Mani, simbolo che troveremo anche nella scelta scenografica.

Il testo, scritto a quattro mani con Angela Dematté, non è autofiction ma necessità di entrare nella visione della paura, della perdita del controllo. Anna (Roberta Bosetti in scena) è simbolo di quello che ci affrettiamo a togliere dalla vista, ogni segno dell'umana debolezza, della fine senza traccia del nostro passaggio sulla terra.

Un percorso che si sviluppa contemporaneamente su tre piani, la memoria, (come ricordo) il presente, (come riflessione) e il futuro (come paura). Tempi che si intersecano e si sovrappongono a ritmo sincopato analizzati, o immaginati, da una donna che fa, o vorrebbe fare, il punto della sua vita, delle scelte, delle gioie e dei rimpianti. Che diventano spazio delimitato in cui Anna si muove, ma anche scelta drammaturgica o, per meglio dire, rafforzativa del testo.

Lo spazio/scena è costruito sulla proiezione della costruzione degli accadimenti nella mente di Anna. Da un esterno che ci mostra il mondo reale di Anna (video iniziale), entriamo nello spazio teatrale che rappresenta la sua mente, che sa dividere lucidamente lo *spazio della sua paura*: spazio bianco per non permettere che nulla venga assorbito, spazio color tabacco ossia *spazio della memoria*: dove ci viene proposta la costruzione dei suoi ricordi attraverso gli oggetti, in una visione scenografico-drammaturgica. *"Alcune cose da mettere in ordine"* per cercare di oltrepassare la paura di una possibile inaspettata malattia, attraverso il rituale, il gesto ripetuto, la preghiera. Come tutti i rituali la ripetizione afferma delle certezze e dà forma alla speranza di Anna e all'accettazione degli eventi non controllabili. Giacomo (Giacomo Toccaceli) diventa la figura elaborata dalla mente della protagonista, colui che l'aiuta ad orientarsi tra i fantasmi. Capace, come dice Schopenhauer, di una "estetica dell'esistenza" (*L'arte di invecchiare ovvero Senilia*).



Il percorso

di Paola Tripoli

L'idea di *Alcune cose da mettere in ordine* nasce nel 2019 quando l'artista Rubidori Manshaft, che da tempo lavora su memoria e ricordi (vedi i precedenti lavori sul tema della memoria, con il ciclo di cinque capitoli *Souvenir di—Ricordo di..*, 2015/2019) comincia a interrogarsi, a partire dal rapporto con suo padre, sul tema della mancanza (*Handle with care* 2017). Viene chiamata dal FIT di Lugano (prima produzione teatrale del festival) per lavorare alla parte artistica del progetto biennale *Restez FIT!*, dedicato alle persone anziane. *Restez FIT!* prevedeva una parte socio-culturale con delle attività partecipative (un tandem intergenerazionale tra giovani e anziani durante il festival) e una parte di ricerca guidata da un'artista a partire dalla sua presenza nelle case anziani. Nel marzo 2020 il progetto viene sospeso. Il Covid colpisce come uno tsunami la nostra società. Le case anziani sono la prima trincea. L'idea originaria di *Alcune cose da mettere in ordine* (sul tema dei ricordi, memoria) viene superata dagli eventi. Rubidori Manshaft ricomincia, nel marzo 2022 le visite nelle case anziani e, insieme a loro, comincia a lavorare sul concetto di tempo, di cura,

Note di drammaturgia

di Angela Dematté

Rubidori Manshaft è un'artista che parte dalla raccolta. La stagione del raccolto è per lei emozionante e vitale. Il suo processo creativo inizia dall'accogliere oggetti, segni, parole, meraviglie che le persone possono inventare e creare. Si dice che l'arte sia un prodotto culturale. Rubi, con la sua raccolta, ci fa sentire che sotto ogni gesto, espressione, artefatto dell'uomo c'è una pulsione vitale che va aldilà della volontà umana stessa e si ricollega a qualcosa di più profondo: è una forza della natura. Raccoglie per questo lavoro volti, storie, mani, paure, follie, vite che si possono perdere da un momento all'altro. Perché appartengono a persone anziane. L'artista è colei o colui che porta alla luce ciò che nella società è nascosto, rimosso. Cominciando a lavorare con lei mi sono accorta di quanto io stessi rimuovendo qualcosa che ci riguarda tutti e da vicino: l'esperienza della perdita. La raccolta di Rubi credo nasca dal bisogno di riparare il dolore della perdita e continui per impedire che la paura di un nuovo dolore prenda il sopravvento. Analizza le numerosissime interviste. Si prende il tempo per questo. Credo che la svolta di questo lavoro sia avvenuta in particolare con l'intervista fatta ad uno degli ospiti incontrati in casa di cura: *"Una volta che ho avuto la diagnosi di Parkinson mi è un po' crollato il mondo addosso"*. Queste e molte altre parole dette con la difficoltà della sua malattia, sono state la luce che ha permesso di affrontare in questo lavoro teatrale la paura della perdita della nostra vita, del controllo di noi. La paura di dimenticare è la paura di non esistere più. E' così che Rubidori decide di mettere in scena non una donna anziana ma una donna alla soglia dei sessant'anni anni. E Roberta Bosetti diventa l'attrice perfetta per questo ruolo. Il mio lavoro con Rubidori è stato quello di aiutarla ad aver coraggio di dar forma e di condividere in un rito teatrale ciò che ci accadrà, chissà in che forma e chissà quando. Perché tutte e tutti ci perderemo prima o poi, è la condizione della materia di cui siamo fatti. E non è detto che oltre la perdita ci sia qualcosa di brutto.

Note sul progetto sonoro

di Federica Furlani

La sfida nell'ideare il disegno sonoro di questo spettacolo è stata quella di rappresentare la frammentarietà della mente di Anna attraverso la musica, che, per definizione, è proprio l'arte dell'organizzare i suoni. Comporre un discorso musicale, in parallelo a un testo che segue il continuo e a volte caotico andirivieni del pensiero della protagonista. Però è vero anche che il suono vive solo nella dimensione del tempo, e in questo suo essere effimero si comporta come alcuni pezzi di memoria che emergono improvvisamente e diventano parti di realtà in quell'istante in cui riaffiorano, per poi scomparire nuovamente nella confusione e nell'oblio della mente che sta invecchiando e perdendo la linearità del pensiero. I suoni dunque si presentano come armonici leggeri e sfuggenti, fugaci colpi di archetto, note brevi che sembrano inafferrabili, rumori di oggetti al limite della percettibilità, in un frugare a tratti nervoso e ossessivo. A questi si contrappongono lunghe e dense note di strumenti ad arco, pesanti frequenze basse che indagano le parti più oscure di questo vuoto della mente, dell'ansia e della malinconia di Anna.

di paura, sul fare e di ciò che si è fatto. Rubidori Manshaft e Katia Gandolfi (l'assistente al progetto) hanno effettuato circa trenta incontri di lavoro nelle case anziani di Morbio Inferiore, Fondazione Parco San Rocco, e di Lugano, presso Centro POLIS LIS (Lugano Istituti Sociali). In collaborazione con alcuni specialiste/i e operatrici/tori delle case anziani hanno incontrato le persone ospiti sia singolarmente che in piccoli gruppi. Sono stati raccolti racconti tramite interviste video e audio, delle loro vite, delle loro paure, dei loro desideri. Nasce da queste riflessioni un testo originale ispirato da questi incontri e da alcuni pensatori: Philoctetes, Sophocles, Giordano Bruno, Salvatore Settis, Roland Barthes, Jean Améry, Michel Houellebecq, Giovanni Gurisatti, Martin Heidegger, Arthur Schopenhauer. È prevista (nelle case anziani entro dicembre 2023) un'installazione artistica che mostri il processo di lavoro, corredato da foto ritratto delle protagoniste e dei protagonisti, calchi in gesso delle mani. Un'esposizione che coinvolgerà anche pubblico esterno.

Rubidori Manshaft

(Così firma i lavori artistici legati al teatro e alla performance) è l'alias di Roberta Dori Puddu (scenografa). Il suo percorso artistico la porta a lavorare nella zona di confine tra le arti, con esperienze in ambito figurativo, cinematografico e performativo. Si forma in cinema e in teatro con Mafai, Scaparro, Bolognini, Tosi. Come scenografa lavora per il Teatro alla Scala e altri teatri internazionali. Collabora a più riprese con l'architetto Renzo Mongiardino. Disegna e lavora, tra gli altri, con Lila De Nobili con Fabio Palamidese, Emilio Carcano, Chloé Obolensky, Irene Groudinsky, Claudie Gastline. Esponente della poesia visiva, partecipa alla Biennale di Venezia 2005 con oggetti d'arte e installazioni concettuali. È autrice, con Officina Orsi (Svizzera) di *12parole_7pentimenti* (2014) del ciclo *Sull'Umano sentire* (2015/2016) declinato in diversi capitoli in diverse città in Svizzera e in Italia. Nel 2017 nasce *Handle me with care*. Nel 2021 inizia la ricerca per *Alcune cose da mettere in ordine* (debutto FIT nel 2023).

Roberta Bosetti

Nasce a Vercelli e si laurea all'Università di Torino in Storia del Teatro. Nel 1984 inizia a lavorare come attrice presso il Piccolo Teatro di Milano sotto la direzione di Giorgio Strehler. Dopo un lavoro al Festival delle Colline di Torino con l'IRAA Theatre si trasferisce a Melbourne nel 1996 dove a partire dal 2000, insieme a Renato Cuocolo, presenta come autrice e protagonista *Interior Sites Project* che viaggia poi in ventisei nazioni di quattro continenti. La Cuocolo/Bosetti diventa la principale compagnia australiana d'innovazione. Roberta riceve numerosi premi tra cui **Unesco Awards** (USA), **Green Room Award, MO Award, Premio Cavour** (Australi) e nel 2015 il **Premio Hystrio** (Italia). Raggiunge per quattro volte la nomination nel Green Room Award, il principale riconoscimento australiano, come Miglior Attrice. Insegna alla Scuola del Teatro Stabile di Torino, e tiene corsi per il DAMS di Bologna e la scuola dell'ERT. «Un'attrice eccezionale. Roberta Bosetti è tutto» Gianluca Favetto, *La Repubblica*

Angela Dematté

Drammaturga e attrice nata e cresciuta in Trentino, sceglie Milano come sua residenza d'artista. Dopo una laurea in Lettere e un diploma all'Accademia del Filodrammatici, lavora come attrice finché inizia, nel 2009, la sua attività di autrice: scrive *Avevo un bel pallone rosso* e vince il **Premio Riccione** e il **Premio Golden Graal**. Il lavoro è messo in scena da Carmelo Rifici con il quale inizia una profonda ricerca che produce, tra gli altri: *L'officina*, *Chi resta*, *Il compromesso*, *Ifigenia, liberata* e *Macbeth, le cose nascoste*. Negli stessi anni lavora come Dramaturg. Scrive, dirige e interpreta *Mad in Europe* che vince il **Premio Scenario 2015** e il **Premio Sonia Bonacina**. Nel 2019 la città di Trento le conferisce il **Premio Aquila d'Oro** per la cultura. I suoi testi sono pubblicati in Italia, Francia, Svizzera, Germania ed Egitto. Lavora con importanti teatri come: LAC di Lugano, Piccolo Teatro di Milano, Théâtre de la Manufacture di Nancy e diversi Teatri Stabili italiani.

Giacomo Toccaceli

Debutta sul palco nel 2009 con *Deserto Nero* per la regia di Renato Sarti. Inizia un percorso formativo nella scuola teatrale Quelli di Grock e nel 2017 viene ammesso alla Scuola del Piccolo Teatro, dove si diploma nel 2021, con lo spettacolo *Doppio Sogno*, sotto la direzione di Carmelo Rifici. Nel corso degli anni ha studiato con numerosi artisti del panorama teatrale italiano quali Antonio Latella, Massimo Popolizio, Fausto Paravidino, Lisa Ferlazzo Natoli e per la danza contemporanea e alle performing arts, con Alessio Maria Romano, Marta Ciappina, Chiara Bersani, Alessandro Sciarroni e Simona Bertozzi. Nel 2021 è in scena lo stesso anno con il suo primo monologo *Tre storie e due bugie* e partecipa al macro progetto *Lingua Madre* (**premio Ubu** ed **Hystrio** nel 2021). Nei due anni seguenti lavora come attore in diversi spettacoli come *Bogdaproste*, *Treno Testori*, *Eleusi*.

Federica Furlani

Diplomata in Viola al Conservatorio G. Verdi di Milano, successivamente consegue il diploma di Musica Elettronica presso lo stesso Conservatorio, con una tesi su una web-app per la composizione collettiva online. Ha frequentato i dipartimenti di Sound Studies e Tonmeister della prestigiosa UDK di Berlino. Ha collaborato come sound designer e musicista teatrale con importanti registi della scena nazionale e internazionale come Antonio Latella, Carmelo Rifici. Ha lavorato come assistente di Franco Visioli (Leone d'oro alla carriera) per il workshop di sound design teatrale di Biennale College (2017 e 2019) della Biennale di Venezia. È tra i membri fondatori delle due compagnie teatrali *DOMESTICALCHIMIA* e *Lidelab*. È vicepresidente Officine Tesla, collettivo milanese con cui svolge attività di ricerca e didattica su suono e nuove tecnologie. Nell'anno accademico 2019-20 è stata borsista ricercatrice presso l'Università Bicocca di Milano per un progetto sul paesaggio sonoro e la valorizzazione del patrimonio culturale. Con il suo progetto musicale solista *effe effe* ha pubblicato con l'etichetta berlinese 7K! e si è esibita in gallerie festival in Italia e all'estero. È vincitrice del finanziamento di SIAE Italia Music Export 2020 per la diffusione della musica italiana all'estero.

Elena Vastano

Laureata in architettura, prosegue la sua formazione al Politecnico di Milano con il corso in Lighting design per i beni culturali: LED e nuove tecnologie. Dal 2015 inizia a collaborare con numerose realtà artistiche e festival (Fondazione Teatro Metastasio, Romaeuropa Festival, Teatro stabile di Bolzano, Santarcangelo Festival) e per molti artisti internazionali tra cui Giorgia Ohanesian Nardin, Antonio Tagliani, Giulia Odetto, Catol Teixeira, Annamaria Ajmone.